

HERRATH
SPAZIO
ESPOSITIVO



Invito all'inaugurazione
Sabato 18 marzo - ore 17.00

EULALIA DE VEGA MASANA

18 marzo - 1 aprile 2017

Via Torrebianca, 41 - Trieste

Orario:

Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì - Sabato
10.00-12.00 / 17.00-19.00

Info: 339.7178400



SENTIRE LA STORIA

EULALIA DE VEGA MASANA

18 marzo - 8 aprile 2017

EULALIA DE VEGA MASANA

Nata a Barcellona (Catalogna, Spagna), vive e lavora a Muggia (Trieste). Dal 2008 partecipa a diverse mostre personali e collettive in Italia, Slovenia e Croazia.

www.eulaliavegamasana.com

SENTIRE LA STORIA

A Eulalia de Vega Masana l'attitudine a sentire la storia, dentro di sé, nel profondo, ossia il farsi storia, è venuto dalla sua origine catalana. Ascendenti, nascita, formazione e appartenenza provengono da quella terra che ha nutrito il più bel fiorire di tante genti, e di genti tanto diverse: fenici, greci, cartaginesi, romani, visigoti, arabi, carolingi, castigliani, fino al formarsi della propria identità nazionale. Mai peraltro vi fu passiva ricezione delle altrui civiltà. Come di ogni conoscenza dicono che la si impara meglio operando, così i catalani si appropriarono della propria storia facendola.

Eulalia usò per l'appunto la sua attitudine per farne una vocazione e coltivò la storia come ricercatrice e docente universitaria. Quanto più andò nel profondo, tanto più fu semplice, chiara, efficace nel trasmettere il proprio sapere, indotta, e quasi costretta a ciò dalla sua stessa femminilità e dalla passione nel rivendicare l'autonomia del ruolo della donna. Assecondava l'estraneità alle minuzie erudite e il bisogno di confrontarsi, con largo respiro e sguardo rivolto lontano, ai lunghi tempi delle vicende considerate. Esempio in tal senso un piccolo prezioso libro sull'emancipazione femminile, dal medioevo a oggi, opera che abbina il rigore scientifico al taglio divulgativo.

Inquietata e al tempo stesso sistematica, ha sentito il bisogno di esprimersi in un linguaggio più immediato, tale da concentrare nel segno il senso della totalità e tale da poter essere comunicato a tutti, senza le difficoltà frapposte dalla conoscenza della lingua scritta e parlata. Codesti impulsi spontanei confluirono nella disciplina linguistica fortemente strutturata, fin troppo fortemente strutturata, di una pittura astratta sui temi della cosmogonia.

Non vi è stata fuga dal presente. Anzi, ogni più piccolo frammento della cronaca quotidiana - come le gocce di fuoco che scendono in alcuni dipinti di Eulalia - ha un senso soltanto se quegli accadimenti casuali concorrono all'incessante divenire dell'intera umanità. Infatti, è proprio della cosmogonia il movimentare, abbracciare e avvolgere tutto quanto avviene nel mondo, giovandosi, in codesta rappresentazione, delle ipotesi più avanzate della scienza e delle intuizioni mistiche dell'arte.

All'osservatore delle opere esposte in questa mostra, si chiede perciò una prontezza di intuizione consona a quella dell'artista. Chi guarda deve entrare in una sintonia, direi musicale, con le alterne percezioni, fra il concavo e il convesso, dei coni, delle piramidi, delle spirali, nelle figurazioni della geometria cromatica. L'ambiguità percettiva - che l'optical art aveva reso familiare sulla metà del secolo scorso - nel caso di Eulalia ha origine dalla successione in tempi infinitesimali degli impulsi eidetici - creati cioè spontaneamente sulla retina - alle invenzioni di "bersagli" percettivi, simili a quelli delle "strutture primarie" statunitensi. Il che è strettamente realistico, se accogliamo l'ipotesi scientifica della sequenza di mutamenti cosmici in minime frazioni di secondo, durante il big bang iniziale.

Come sempre avviene sui confini estremi del conoscere, ci si domanda se codeste raffigurazioni siano una nostra costruzione - per la rappresentazione razionale, schematica e convenzionale della realtà - oppure se sia la natura stessa che ci detta la formazione di codeste strutture, in conformità alla produzione biologica del nostro cervello.

Per fortuna nostra, l'arte consente di schivare questi e altri dilemmi e ci dà la possibilità di godere della bellezza, piacevolezza delle forme intimamente connessa alla gioiosità del colore, in modo tale che il pensiero più astruso può diventare una favola accattivante, senza che vada perso nulla del poco che ho tentato di dire.

Giulio Montenero